

Il dibattito sulla "grande Venezia"

Area metropolitana attenti ai Gattopardi

di Isabella Scaramuzzi*

SEGUE DA PAG. 1

Città metropolitana il federalismo può darle un senso

Tutti ci dedichiamo con competenza e zelo a sostenere, o affossare, la Patreve, la Provincia metropolitana, la Grande Venezia, la Gronda, Venezia e le sue cinture. Più che un titolo senza libro, l'ente metropolitano è un'etichetta liquida (direbbe Bauman) che ognuno interpreta a suo modo. E che continua tenacemente a non esistere. Già 20 anni fa, attorno alla legge 142 del 1990, qualcuno sosteneva l'opportunità di una perimetrazione funzionale: un tema e gli attori di governance. Per cui ha ragione Stefano Micelli: i fatti hanno fatto la metropoli che c'è, in vero limitati ai capoluoghi e a qualche Comune borderline, non alle intere province. Aziende e agenzie, istituzioni già esistenti e nuove, hanno cominciato a gestire alla giusta scala - sopra i Comuni - funzioni e servizi come sanità, ambiente, trasporti, mercato del lavoro, istruzione, viabilità, turismo.

Tra questi attori, non è inutile ricordarlo, ci sono le Province che hanno già le competenze proposte per le Città metropolitane ed essendo una ciascuna per Padova, Venezia e Treviso superano "ab origine" chi debba essere metropoli del Veneto.

Da questo punto di vista sempre seguendo Micelli se i fatti metropolitani han-

no camminato senza ente preposto è anche vero che far coincidere tale nuovo ente con quello che già esiste - la Provincia di Venezia - è un truccetto nominalistico che serve solo a scatenare le ire delle altre Province e ad offendere la città capoluogo, già così suscettibile se qualcuno limita la sua grandeur. Da questo punto di vista Roberto D'Agostino, che rilancia Venezia come promotore deputato del nuovo ente, stupisce non tanto per il mancato riconoscimento dei fatti metropolitani patrevini, quanto perché gli altri Comuni (che devono rappresentare almeno il 60% della popolazione provinciale, quindi oltre 480.000) non dimostrano alcun anelito ad una super provincia di taglia minima dove il ruolo di Venezia sia ancora più dominante.

L'unico risultato istituzionale sarebbe di avere 2 province in luogo di 1 (la prima denominata città metropolitana di Venezia e l'altra dei Comuni che non ci stanno, i residui): tanto valeva fare la Provincia del Veneto Orientale. Infine, se questa metropoli deve passare per referendum, stiamo freschi: per i tempi, la parteci-

pazione e i risultati.

Se viene imposta ricalcando i confini provinciali facciamo come il Gattopardo, cambiamo tutto per non cambiare niente, a meno che non avessimo il coraggio di togliere poteri ai Comuni, per esempio i piani urbanistici facendoli finalmente e davvero alla scala adeguata, metropolitana. *Ma chi ci crede?*

L'unica novità in questione della città metropolitana nel Ddl 1117 che si occupa di Federalismo. Secondo me, le risorse di origine fiscale e in generale oneri tributi e tasse, finanziamenti e trasferimenti sono l'unica chiave di volta possibile per la riorganizzazione istituzionale. Ha ragione Cacciari: fateci vedere i conti e poi decidiamo se questo è il federalismo che vogliamo.

Se i legislatori avessero coraggio di mettere in capo alle sole Città metropolitane autonomie impositive trasferimenti e riparti, allora sì, il nuovo ente avrebbe sicuramente e improvvisamente un senso e una possibilità. Perché non concentrare su questo soggetto fondi comunitari, le tasse di scopo e quelle ambientali, gli oneri urbanistici col sistema di perequazione, l'

compensazioni relative alle grandi infrastrutture (per esempio Passante o Alt Capaci)? In questa ipotesi credo che reali convenienze alla scala vasta potrebbero convincere molti Comuni e forse anche le Province che - fondendosi - darebbero risposta ad un'effettiva riduzione di enti e al superamento della primazia veneziana (il cui nome, comunque, vende bene in tutto il mondo).

I Comuni di Padova e Treviso resterebbero (al pari di Venezia) sovrani indipendenti e ci sarebbe una massa critica, definita Metropoli e dotata di ente di Governo, più capace di progettarsi e rappresentarsi in Europa e oltremare. Ma chi ha il coraggio?

*Direttore Coses